

## Ottobre Missionario 2020

In occasione di questa ricorrenza indetta da Papa Francesco, riportiamo due testimonianze, in forma di interviste redatte da Cristina Conti: una a don Alessandro Maggioni, in passato coadiutore a Galbiate ed ora in partenza per il Camerun come “fidei donum” e l’altra a Giulia Redaelli, madre di famiglia con un passato di missione ed ora pronta a ripartire per il Brasile.

### “Partire in missione, un’opportunità per rimettermi in gioco”

Don Alessandro Maggioni è tra i partenti che riceveranno il mandato alla Veglia missionaria. Attualmente è in quarantena a Verona per il Covid, ma nei prossimi mesi si recherà in Camerun come “fidei donum”: «Dopo 19 anni di Messa avrò l’occasione di condividere la fede con una Chiesa più giovane»

di Cristina CONTI



Andare in missione per imparare, ascoltare e condividere la propria fede. Don Alessandro Maggioni andrà come *fidei donum* nella diocesi di Garouà, nel nord del Camerun, un’oasi verde circondata dalla savana, dove già ci sono un altro *fidei donum* e altri due preti. «A gennaio mi è stata chiesta la disponibilità e ho accettato – racconta -. Sono molto contento di partire. Dopo diciannove anni di Messa fare questa esperienza mi permette di sperimentare qualcosa di nuovo. È un’opportunità per rimettermi in gioco, sotto diversi punti di vista, e l’ho accolta con molto entusiasmo. La richiesta di partire non è stata casuale, mi sono sempre occupato di missioni. Ma non me l’aspettavo proprio».

Sa ancora poco su quello che andrà a fare. E poi deve studiare bene il francese: «Non avevo chiesto di partire, perché ormai i miei genitori hanno una certa età – spiega -. Quando però ho detto loro che mi avevano dato questo incarico, anche in questa occasione sono stati un grande esempio e hanno accettato con gioia la cosa. Così sono partito per Verona, dove insieme ad altri preti mi sto preparando a vivere la missione e a fare chiarezza sulle intenzioni prima della partenza».

Il programma era quello di andare in Francia per un paio di mesi, per prendere dimestichezza con la lingua, e poi nel nuovo anno partire per l’Africa. Ma c’è la pandemia. In questi giorni don Alessandro è ancora a Verona, perché durante l’incontro un partecipante è stato trovato positivo. Così è stato costretto con gli altri a rispettare la quarantena. Qui in Europa i casi sono in aumento e crescono i divieti. Mentre in Africa la situazione è molto diversa: «Là il problema del virus non è sentito come qui. Dalle notizie che mi sono arrivate i problemi sono ben altri: la malaria fa molti più morti del Coronavirus e in quei territori se uno ha i soldi può curarsi, altrimenti deve farne a meno. Non ci sono vie di mezzo...».

Lasciare le proprie abitudini, il proprio Paese e i propri comfort per partire non è cosa facile. Spesso si parte senza conoscere tutto nel dettaglio: bisogna affidarsi alla Provvidenza: «Mi è capitato spesso di partecipare alla Veglia missionaria e ho sempre visto i preti che partivano con una certa stima, come una sorta di eroi. Adesso che tocca a me, non mi sento certo un eroe. Mi accorgo invece che partire è un’opportunità per imparare, ascoltare, condividere la fede con una Chiesa più giovane», aggiunge. Conoscere una cultura diversa, affrontare difficoltà, annunciare il Vangelo a persone che vivono in povertà. Essere prete in terra di missione è molto diverso: «La prima cosa da fare è quella di guardare, ascoltare, stare insieme a loro, vivere con loro la fede cristiana. Ho avuto molto tempo per prepararmi, pregare, pensarci».

# PREGHIERA PER DON ALESSANDRO

Ti affidiamo, Padre buono, il nostro amico e sacerdote don Alessandro Maggioni, che ha trascorso parte del suo ministero a Galbiate per noi e i nostri giovani: sostieni la sua nuova missione in Cameroun, testimone del tuo Amore, del tuo Vangelo e della passione della Chiesa per tutti i popoli, fedele al tuo mandato; guida il suo cuore per le scelte che lo attendono; donagli la fede per riconoscere sempre la tua presenza; sostieni la comunità parrocchiale in cui sarà accolto. Rendici, insieme a lui, una chiesa aperta e presente nel mondo contemporaneo.

## Missione, una questione di famiglia

Dopo esperienze precedenti in Perù e Brasile, Giulia Radaelli e il marito, Covid permettendo, sono prossimi a ripartire per il Mato Grosso insieme ai loro tre figli. Là saranno al fianco di altri bambini, per aiutarli a crescere e a formarsi

di Cristina CONTI



Partire per aiutare i più deboli e stare vicino ai bambini poveri, che spesso non hanno una famiglia che li segue. Una missione educativa rivolta a chi non ha la fortuna di avere vicino un adulto che si prende cura di lui. È questo il desiderio che ha animato Giulia Radaelli Motta, già in missione in passato e ora pronta a ripartire per il Brasile. «Già prima di sposarci io e il mio futuro marito facevamo parte di un movimento, “Operazione Matogrosso”. Io ero andata in Perù, lui in

Brasile. Due anni fa abbiamo deciso di partire insieme, dopo la nascita del nostro primo figlio, e siamo andati in Brasile, in un paese del Mato Grosso che si chiamava Novo São Joaquim», racconta.

Durante la loro prima missione insieme si sono occupati dell’oratorio settimanale. I bambini, dai 7 ai 13 anni, potevano andare al mattino dalle 7 alle 11 o il pomeriggio dalle 13 alle 17 e l’orario era scandito tra un momento di preghiera, i compiti, gioco e lavoretti: per i più piccoli erano fare braccialetti o sistemare l’orto; per i più grandi la preparazione di piatti in cucina, che poi sono stati anche venduti e hanno permesso ai bambini di portare qualche soldo a casa. Giulia, suo marito e suo figlio abitavano all’interno della struttura in cui si svolgeva l’oratorio. Lì avevano a disposizione alcuni capannoni per ospitare i bambini, oltre a un orto e a un campo di sabbia, dove si poteva giocare a calcio: «La cosa più importante per noi era poter insegnare loro qualcosa – continua -. Innanzitutto dare loro una mano per la gestione del tempo, molto significativa per i bambini che non sempre hanno una famiglia alle spalle. Ma anche seguirli per fare compiti, dando loro un po’ di istruzione. Certo, molto dipendeva sempre dal loro livello di partenza individuale».

E l’esperienza è stata tanto bella e coinvolgente che già pensano alla prossima missione, già programmata: «Al ritorno da questa esperienza abbiamo avuto un’altra figlia e la terza è nata a maggio. Adesso vogliamo partire insieme di nuovo per il Brasile», spiega la Radaelli. In realtà la partenza sarebbe dovuta avvenire il 6 ottobre, ma con l’emergenza Covid tutto è stato rimandato. Purtroppo la pandemia sta creando molti ostacoli alle partenze verso i luoghi più poveri del mondo: quasi un altro ostacolo che si frappone tra chi è desideroso di aiutare e chi ne ha bisogno. «Se la situazione migliora dovremmo partire a gennaio – spiega -. Di nuovo per il Brasile, sempre in Mato Grosso. Ma questa volta andremo in una città, a Barra do Garças». La nuova missione li vedrà impegnati non più per l’oratorio settimanale, ma in una scuola: Giulia, infatti, è insegnante. «La scuola è stata costruita grazie al lavoro di alcuni ragazzi brasiliani – precisa -. Le pratiche burocratiche sono già state fatte. Anche la didattica è pronta. I ragazzi, però, oltre che le lezioni mattutine, hanno anche la possibilità di fermarsi al pomeriggio. E quindi dovremo pensare per loro alcune attività di carattere educativo», sottolinea. La pandemia ha messo tutto in forse, ma Giulia e la sua famiglia sperano di partire al più presto.